

Forte esodo da Israele

Addio Gerusalemme, andiamo a New York

Nel 1980 hanno lasciato il paese 18.000 persone - Si sentono in pericolo - « Non è ebraismo distruggere le case arabe con la dinamite »

In ebraico, emigrazione (verso Israele) si dice aliyah, cioè « ascesa », ed è una parola positiva, ricca di futuro, di luce, di speranza, di esultanza; emigrazione (da Israele) si dice yerida, cioè « discesa », ed è una parola negativa, vergognosa, che suggerisce idee di rinuncia, fallimento, disonore. Il perché è ebraico. Paese di immigrati, Israele vivrà solo se gli arrivi e le nascite saranno sempre superiori alle partenze e ai decessi. Così è stato, con rare interruzioni, dall'alba del sionismo, cioè da circa un secolo. Ora il vento sta cambiando. E la stampa internazionale (soprattutto quella americana) lo registra: con abbondanza di dettagli e non senza emozione.

La nuova stella promessa non è più Gerusalemme, ma New York, titola U. S. News & World Report. E spiega: « Nei primi cinque mesi dell'anno scorso, l'immigrazione è diminuita del 31 per cento rispetto allo stesso periodo del 1979... Un sondaggio ha dimostrato che i giudici israeliani su cento hanno già deciso di andarsene o ci stanno pensando. E' una percentuale più che doppia rispetto a quattro anni fa... Dal 1975, l'ambasciata americana in Israele ha concesso visti di immigrazione permanente (negli USA) al ritmo di diecimila all'anno. Ma i visti turistici sono saliti a 80.000 nel '79. E nessuno sa quanti israeliani, arrivati negli Stati Uniti come turisti, vi restano per sempre illegalmente ».



V. cchi ebrei a New York. Nella foto in alto: il tasso di inflazione in Israele ha superato il 130 per cento nell'80

« minare il morale del popolo », « di dipingere di nero la realtà e di « fare il gioco del nemico ». La stampa internazionale spiega il « nuovo esodo » verso una « nuova diaspora » con la crescente disprezza delle condizioni di vita in Israele. Il Paese resta il più sviluppato dell'area, capace di produrre (e di esportare in tutto il mondo) sofisticate apparecchiature elettroniche e micidiali mezzi bellici. Ma il tasso d'inflazione è il più alto del mondo. Ha superato il 130 per cento nell'80, secondo il corrispondente di Nouvel Observateur, il 133 per cento secondo U.S. News & World Report, e addirittura il 150 per cento secondo il leader socialista francese Michel Rocard (che in Israele, Egitto e Libano ha compiuto un viaggio e informativo all'inizio dell'anno). La politica economi-

Aumentano i crimini e nasce la nuova mafia

L'aumento della criminalità (l'elevato quasi inesistente) al tempo del sionismo ideologico è un altro sintomo del declino dei valori e di demoralizzazione. In alto, scoppiano scandali come quello che ha coinvolto il ministro degli Affari religiosi Abu Halzeira (« bustarelle » in cambio di finanziamenti a scuole bibliche). In basso, aumentano assassinii e furti. Per la prima volta nella storia del Paese, un bambino di otto anni è stato rapito a scopo di estorsione, ed ucciso prima che fosse pagato il riscatto. E' nata una « mafia israeliana », con basi a Los Angeles e Tel Aviv, e con ramificazioni in Germania federale e in Messico. Essa impone la sua non richiesta « protezione » ai commercianti ebrei californiani, minacciandoli di rappresaglie contro familiari residenti in Israele. Bombe sono già esplose al di qua dell'Atlantico per ordine dei padri di America. E a Van Nuys,

una promessa divina, è in declino. Avital Mossinson, direttore del Jerusalem Theatre, ha detto: « La mia generazione sarà l'ultima a vedere in Israele qualcosa di speciale, un miracolo della storia ». E un ebreo americano, tornando deluso a Detroit dopo dieci anni di vita e di lavoro in Israele, ha spiegato: « Questo governo ha perso la sua identità ebraica. I principi fondamentali, umani, dell'ebraismo, non corrispondono a quello che il governo sta facendo: per esempio, distruggere con la dinamite case arabe in Cisgiordania per punire sassaiole contro auto israeliane ».

Paradossalmente, tutti questi sintomi di crisi profonda, se non ancora di sfascio, potrebbero essere utili e fecundi, se ci fosse qualcuno capace di accettare il duro richiamo alla realtà per trarne conseguenze di ripensamento e di moderazione. Ma non è così. La destra, per esempio, reagisce con pericolose « fughe in avanti » (o indietro), verbali e pratiche. Accusa gli emigranti di « tradimento », e accelera la colonizzazione dei territori occupati nel '67. Geula Cohen, la ben nota esponente dell'estremismo sionista, ha detto che chi se ne va è « spostato », un « debole ». « Forse — ha aggiunto — questa è l'epoca della selezione naturale. Dovremmo negare agli yordim ogni senso di legittimità, isolarli, trattarli da paria. Ogni israeliano che resta, vale dieci di quelli che partono ».

La « punta di diamante » di quelli che non partono è composta dai coloni armati, che stanno coprendo la Cisgiordania con una fitta rete di insediamenti agricolo-militari concepiti con precisi criteri strategici. Secondo una corrispondenza dell'Economist, illustrata da una mappa molto eloquente, gli insediamenti sono già 70, e saliranno a 80 prima delle prossime elezioni del 30 giugno.

Gran patrono della colonizzazione è il ministro della Agricoltura Ariel Sharon. Egli « sogna » di moltiplicare per dieci (o più) il numero dei coloni, dagli attuali 15 mila a 150.000 o addirittura 200.000. L'obiettivo è chiaro: stabilire un nuovo fatto compiuto, piantare definitive radici, rendere irreversibile la connessione al Grande Israele e dei territori su cui dovrebbe sorgere il mini-Stato arabo-palestinese.

Fra tre mesi, probabilmente, Sharon perderà il posto. I sondaggi danno per spacciato il suo governo. Ma il guaio è che i laburisti (ammesso che riescano a tornare al potere) non sembrano disposti a invertire la rotta. Gli uni (Begin, Sharon, il Likud) si rifiutano perfino di trattare con l'OLP, che continuano a chiamare « una banda di terroristi ». Ma gli altri (i laburisti) propongono di restituire la Cisgiordania — e nemmeno tutto — a re Hussein, forse sperando in nuovi « settembrini neri ». Una vera pace è la premessa indispensabile della rimozione di almeno una delle molte cause della crisi israeliana: il bilancio militare che divora quasi la metà del prodotto nazionale. Ma una vera pace esige la riconciliazione storica con i palestinesi. E' una strada, questa, che nessuna forza politica (se si eccettuano i comunisti e altri pochi gruppi illuminati ma isolati) vuole per ora imboccare.

Arminio Savioli

Il computer entra in casa

Da aprile il giornale letto in tv

Dal 30 marzo chi vorrà, e potrà, avrà la possibilità di dialogare con il televisore. Ce lo annuncia, con superba indifferenza, il Radiocorriere che, tra notizie decisive come il ritorno alla regia di A. G. Majano o il varo di un nuovo quiz, trova il modo di comunicare, senza enfasi o risalto, che la nuova fase della rivoluzione dei mass-media comincia entro la fine del mese. E' in quella data, infatti, che Rai e la Sip inizieranno a mettere in funzione, rispettivamente, il televideo (teletext) e il videotel (videodata).

In poche parole: chi è in possesso di un normale televisore a colori non dovrà far altro che acquistare un piccolo apparecchio (il « decodificatore » (costo attuale 200.000), tra un anno 20-30 mila lire) simile al telecomando, che consentirà di leggere, premendo dei pulsanti, informazioni trasmesse via etere e scritte su « pagine » simili a quelle dei giornali. In un primo momento verranno messe a disposizione 800 pagine, che diverranno in seguito decine di migliaia. Si potranno leggere, anche in sovrapposizione sul programma in onda, le notizie di politica, di cronaca, di attualità, di spettacolo, di sport. Il videotel fornirà anche, gentilmente, tutte le informazioni di pubblica utilità (l'orario dei treni, il programma dei cinema e dei teatri, il riassunto delle notizie, lo stato delle strade ecc.) che, ad oggi, riempiono le pagine dei giornali locali e nazionali.

Il videotel della Sip, invece, introduce una ulteriore novità. Utilizzando una combinazione delle tecniche tradizionali della telefonia, della televisione, della elaborazione elettronica consente all'utente di rompere la dimensione di spettatore passivo e di dialogare con la centrale videodata o con un altro utente. Le possibili conseguenze sono già note per gli esperimenti avviati negli Usa e in Francia: entro qualche anno, grazie a questo sistema, si potrà prenotare il posto al teatro o in aereo, acquistare ogni genere di prodotti in vendita, si potranno scrivere lettere o telegrammi (la « posta elettronica ») ad un altro utente, interrogare l'elaboratore elettronico centrale per ottenere risposte in ogni campo della conoscenza umana. Le concrete possibilità che i nuovi mezzi ci offrono possono illustrare la portata della rivoluzione che si attua con la loro entrata in vigore in Italia.

Ragionare oggi, anche a sinistra, sul significato e le conseguenze di questi rivoluzionari passi è utile per evitare, a tantum, qualche futura litania sui « ritardi » nel campo dei mass-media. La televi-

sione è un mezzo invadente. Il tempo di vita dei cittadini è sempre più dominato dalla tv che raccoglie ed interpreta la domanda diffusa di informazione, comunicazione, intrattenimento e la trasforma in merce, in mercato. La civiltà delle comunicazioni ha bisogno, per sua natura, di ampliare domanda ed offerta. Non è un caso che all'incidenza sempre maggiore dei mass-media nella vita culturale e politica dei Paesi occidentali, corrisponda un velocissimo incremento del peso nell'industria nazionale (un rapporto del ministero delle finanze francese parla del 45% degli occupati collocati nel settore dei servizi dipendenti dal sistema delle comunicazioni).

E' dunque, l'introduzione in Italia delle nuove tecnologie, un fenomeno da studiare, in grande fretta, nelle sue molteplici implicazioni. Il videotel, in particolare, rompe, per la prima volta, la passività del fruitore dei messaggi, spezza il silenzio, fornisce la parola allo spettatore. Tutto è però condizionato da scelte e da decisioni che decidono cosa acquisire e trasmettere. Con ben poche garanzie per quei criteri di « obiettività e pluralismo » che rischiano oggi di aprire rivendicazioni da « terzo stato ». Si pensi alla applicabilità del videotel alla didattica, alla politica (attraverso, ad esempio, i sondaggi-referendum). E sono in molti ormai a temere una nuova « solitudine dell'uomo moderno » condizionata dai flussi di informazione. Ieri un semplice elettrodomestico, oggi un piccolo cervello elettronico per la nostra esistenza quotidiana.

E dunque oggi appare nella sua piena evidenza che chi ha governato in questi decenni ha creato gravi danni lasciando il più possibile campo libero nel settore delle comunicazioni di massa per potersi svolgere una, o più, politiche di potenza. L'introduzione del videotel, le conseguenze che sulla stampa avrà l'avvio del televideo, le novità straordinarie, dell'istituzione del videotel ripropongono però con forza l'urgenza di fare i conti anche con il prossimo futuro, forse già con il presente.

La sinistra deve essere protagonista, di un'opera di ricomposizione politica e culturale in grado di delineare un disegno organico e nazionale contro la concentrazione monopolistica. La necessità di fronteggiare la offensiva delle multinazionali, di impedire fenomeni di imbarbarimento e di regressione richiedono tempi stretti.

Walter Veltroni

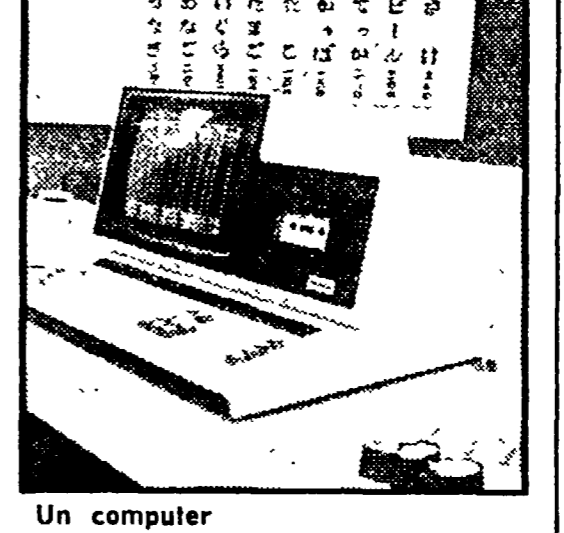
Il pericolo di quel telecomando

MILANO — Siamo già nell'epoca post-gutenbergiana? Giovanni Giovannini, presidente della Federazione editori di giornali, nonché del Gruppo Fabbri (Fiat), sostiene di sì. E' un segno dei tempi anche questa pretesa di essere noi, contemporanei, a definire la fase epocale in cui viviamo, anziché affidare il compito agli storici del futuro. La grande rivoluzione della stampa a caratteri mobili ha lasciato ormai il campo all'elettronica. Ad esempio, questo « pezzo » che stiamo scrivendo da Milano arriverà a Roma fotocopiato a distanza. E ritornerà a Milano in una pagina teletrasmissa da Roma.

La Stampa di Torino è, fra i quotidiani italiani, quello che ha sviluppato negli ultimi anni un processo d'avanguardia di trasformazione tecnologica. L'ha coordinato un fisico esperto in informatica, Enrico Carità: il quale ha ora pubblicato (presso la Etas, appartenente al gruppo Fabbri) un libro intitolato « Una sfida per la stampa ». L'interesse del libro — presentato l'altra sera alla Villa Reale di Milano non senza una certa solennità — sta non tanto nell'esposizione si-

stematica dei cambiamenti avvenuti o in corso, quanto nella previsione di ciò che ci attende dietro l'angolo, cioè nei prossimi anni. L'ha detto bene Umberto Eco. I quotidiani oggi, per quanto aggiornati tecnicamente, debbono fare i conti con un dato di fatto insormontabile: escono con le informazioni principali conosciute dalla gente già da molte ore, attraverso i telegiornali della sera prima. Questo « gap » temporale rischia di togliere sempre di più spazio e ruolo alla carta stampata. La quale può resistere e contrattaccare solo ampliando, estendendo e approfondendo l'informazione fornita dal mezzo televisivo.

L'autore del libro e Giovanniini sostengono però una tesi diversa. Intravedono infatti una progressiva integrazione tra informazione scritta e informazione visiva, una vera



Un computer

Cresce l'Italia dei Liberi Professionisti

Il mago vuole la «patente»

ROMA — « Ma quale chiesa, quale Wotylia, per gente come questa? Un nuovo paganesimo. Cerca astrologi, esoteristi e cartomanti seri e preparati. Ricominciati dalla legge ». Fra tonari e spumante, in un ristorante di Trastevere, il mago Pietro Antinori, presidente di una accademia di scienze esoteriche, espone il programma dell'ALBO. La sigla vuol dire: Albo per la Legalizzazione delle Basi dell'Occultismo. Si tratta della prima organizzazione italiana del mistero che pretende un vero e proprio Ordine professionale. Il gruppo di maghi, o cartomanti, o numerologi romani che l'ha inventata, l'ha posta sotto la protezione del pentacolo di Giove nel sole fiammeggiante. Per presentarla, in un incontro conviviale di un centinaio di addetti ai lavori, ha scelto il capodanno rediziale, che corrisponde all'inizio della primavera.



Sireghe che fanno cadere la pioggia, in un'incisione del 1489

« L'ora è solenne — ha detto levandosi pomposamente in alto un calice (ma di vino dei Castelli) Bruno Lopez, musulmano —. L'ora è quella giusta — ha aggiunto fra gli applausi — per uscire dagli antri clandestini dove abbiamo lavorato fino ad oggi. E' tempo di dar battaglia ai falsi maghi e ai ciarlatani ». « Abbiamo tecniche e ideologie differenti — lo interrompe Ettore del Gatto, demoneologo, specialista in magia nera — ma ci siamo messi insieme per liberare l'Italia dai truffatori. Vogliamo un codice di deontologia professionale per tutelare tutti quelli che si rivolgono a noi con fiducia ».

E' ottenuto il silenzio racconta commosso una storia di abuso di potere: « E' venuta da me una donna, terrorizzata perché un imbroglione le ha predetto che sarebbe morta a 35 anni, cioè che lei, poverina, compie fra qualche giorno. E' sconvolta. Se non riesco a convincerla che non è vero sicuramente avrà qualche incidente. Il mago disonesto che l'ha ridotta così, per esempio, non troverebbe mai posto nel nostro ALBO. Come tutti quelli che dispensano filtri miracolosi per la cura di malattie inguaribili, di fronte alle quali non c'è esperto che possa far niente ».

L'associazione ha trovato anche il suo Perry Mason. E' Andrea Saccomano, un giovane avvocato che ha preparato lo statuto ed ha registrato per ora, solo come associazione senza fini di lucro, l'ALBO all'ufficio del registro. La sua arringa è da poco spaziosa ai sentimenti: « I maghi esistono, ed è sempre di più la gente che si rivolge a lui. Ma per la legge sono solo dei tollerati. Per garantire la serietà stiamo preparando un tariffario, come l'hanno tutti i professionisti che si rispettano ».

« Così — insiste Siderea, esperta in filosofie orientali — pagheremo anche le tasse sui nostri guadagni e metteremo tutto in regola. Per ora siamo buoni solo come nomi di richiamo nelle trasmissioni delle radio e delle televisioni, ma la nostra attività, ufficialmente non esiste ».

Ma come assegnare questa « patente » di serietà e di correttezza? Siamo studiando, dicono gli appassionati del mistero. Ci saranno accertamenti pratici sulla capacità di ognuno di noi. « C'è un enorme aumento della magia » — conclude puntiglioso Eraldo Cavallaro, che si definisce un ipnotico serio, ma anche un attento studioso di parapsicologia e magia. E improvvisa una immane lezione di sociologia. « Si rivolgono al variegato universo del magico soprattutto per amore, insonnia, e disturbi psicosomatici di ogni genere. Animo maghi li mandano spesso da me, perché li curi con l'ipnosi, persone che hanno bisogno dello psicologo, del sociologo, dell'ipnologo, o semplicemente di un medico dal volto umano, che ignorano l'esistenza di queste categorie professionali, e sono convinti di trovare una soluzione ai problemi del nostro tempo solo nelle pratiche esoteriche. Ma questi sono quelli che vengono coinvolti in rituali pseudo magici da persone senza scrupoli che speculano sulle altrui disgrazie? ».

L'ALBO è deciso a uscire allo scoperto nei prossimi tre anni con diverse iniziative, per la « socializzazione » della magia. Il quindici marzo scorso c'è già stata una cerimonia collettiva per la celebrazione delle Idi di Marzo curata da una indovina dell'ALBO. Una rievocazione dell'assassinio di Giulio Cesare, considerato l'ultimo depositario dei misteri di Roma antica. « Ma faremo ancor di più per farci conoscere e uscire un po' dalla leggenda e dal mistero — conclude orgoglioso Paolo Alari, uno dei maggiori esperti italiani di tarocchi, presidente dell'ALBO — vogliamo creare qui a Roma una specie di Hyde Park della magia. Un «deambulatorio esoterico», nei fori romani che speriamo siano presto chiusi al traffico, aperto a tutti noi e alla gente ».

Marina Maresca

DE DONATO NOMIA. I SINDACATI AUTONOMI. Particolarismo e strategie confederali negli anni Settanta. A cura di Renzo Stefanelli. Pasquale Villani. LA NASCITA DEL SINDACATO FASCISTA. L'esperienza di Milano.

Editori Riuniti. Vladimir Majakovskij Opere complete. Una nuova edizione della raccolta completa del grande poeta russo. Roberto Boltri, Antonio Levy, Dizionari dell'ambiente. La difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali.